

**PALERMO**

**La «Gazza» bloccata per sciopero**

■ PALERMO. Uno sciopero dei dipendenti dell'ente autonomo teatro Massimo aderenti a Cgil, Cisl e Uil ha impedito oggi a Palermo l'inaugurazione della stagione del «Massimo» in programma nel teatro Politeama. Il nuovo calendario delle recite sarà comunicato al più presto. È slittata pertanto la prima rappresentazione dell'opera di Rossini «La gazza ladra» prevista per ieri sera alle ore 21, con la direzione di Peter Maag, la regia di Gianfranco De Bosio, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Calli e un cast con fra gli altri Luciana Serra, Elena Zillo, Robert Swensen. La notizia è stata accolta con dispiacere dai dirigenti del «Massimo». L'altra sera l'interruzione delle trattative fra i rappresentanti sindacali e i dirigenti dell'ente lirico con a capo il soprintendente Attilio Orlando aveva già fatto intravedere la possibilità dello sciopero. Le richieste sindacali riguardano l'organico, il potenziamento del settore tecnico, la gestione dei rapporti sindacali. Franco Salvaggio della Cgil ha detto: «Nonostante il soprintendente abbia mostrato un'apertura di massima, non abbiamo riscontrato una seria volontà per la definitiva soluzione dei molti problemi sul tappeto». Da parte sua, il soprintendente Orlando ha affermato che fino a ieri sera, anche dopo la rottura delle trattative, aveva comunicato ai rappresentanti sindacali «la disponibilità per un ulteriore incontro almeno per salvare la prima, così come stabilito in un calendario che avevamo concordato precedentemente». Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, presidente del Teatro Massimo, e il soprintendente hanno spiegato le loro ragioni durante un incontro con i giornalisti. «Doveva essere una festa piena, invece è solo dimezzata», ha detto Attilio Orlando, «e di questo siamo addolorati. Abbiamo fatto il possibile per scongiurare questa minaccia spropositata. Speriamo nel trionfo della stagione». Leoluca Orlando ha detto: «Mi dispiace che alcuni dirigenti sindacali non abbiano compreso lo sforzo di risanamento del teatro».

**LIRICA. Interessante come rarità, meno come contenuti l'«opera futurista» di Pratella**



Ballila Pratella; secondo da sinistra, in una caricatura

**Il voiletto dell'aviatore Dro**

■ LUGO. Tra il conformismo dei grandi Enti Lirici, ridotti per lo più alla rimasticazione del passato, il minuscolo teatro Rossini resta, assieme ad altri piccoli centri, un'oasi di intelligenza. Almeno una volta all'anno gli affamati di cultura musicale trovano qui un bocconcino raro, cucinato nel forno casalingo. Stavolta l'offerta riguarda quel pezzo del nostro secolo che, sotto l'etichetta futurista, annunciava un sovvertimento musicale, limitato in realtà a un solo nome: quello di Francesco Ballila Pratella, estensore di quattro esplosivi manifesti e autore di un'unica «opera futurista», ispirata al mito della carne, del sangue e delle macchine volanti.

Questa opera dal titolo marinettiano, «L'aviatore Dro», ebbe vita breve: composta alla vigilia della guerra, venne rappresentata proprio qui, a Lugo, nel 1920, con un successo che non ebbe alcun seguito. Non bastò neppure l'appoggio di

Mussolini, insistentemente sollecitato, a trarla dall'oblio. Alla vigilia della seconda guerra, il nuovo perbenismo fascista seppellì definitivamente lo sfortunato aviatore bolognese «l'indecoroso vaneggiamento» drammatico e musicale. Deluso, Pratella chiuse la sua vita, nel 1955, dedicato alle ricerche del folklore romagnolo.

Lo ricorda Gianandrea Gavazzeni, impegnato ora assieme a Sylvia Bussotti, a correggere l'ingeneroso giudizio. Se non ci riesce del tutto, rimette comunque il dimenticato compositore futurista nella sua prospettiva storica. Non è poco e non è inutile. Di grandi valori estetici, infatti, l'opera ne vanta pochi. Il libretto si apre in stile Marinetti-D'Annunzio al lume della luna: «Al suo raggio notturno d'acqua stagnante / s'arruoli le anguille viscide, / i gatti fosforescenti / e i fiori dall'odor di carne umana». Dro si annoia: rimpiange la «serza uncinata», disprezza la femmina,

«sanguisuga torpida», ed è incerto se amare o strangolare l'amante, incerta, a sua volta, tra lui e l'amico. Lei anela a «carezze lunghe di labbra frementi». Lui, in un momento buono, «sente fiur per le vene laroma delle frutta», ma poi si lancia per le vie del cielo in cerca di purezza. E casca, salvando un fil di voce per maledire la donna «scellerata, vile seduttrice». Infine, coll'invocazione «Volare, volare», muore sereno.

Fine dello sconclusionato dramma dove Marinetti e D'Annunzio anticipano Modugno, così come Pratella anticipa il «folk» con citazioni di stornelli romagnoli, mescolando qualche trasgressione armonica con qualche irregolarità ritmica. uno spolvero di Stravinsky, un pizzico generoso di impressionismo francese e abbondanti residui di verismo musicale. Il tutto è miscelato con dilettantistica disinvoltura e con le irrealizzate intenzioni di «superare e schiacciare Ravel» (su ordine di Marinetti), di eliminare «le opere basse, rachitiche

e vulgari» di Puccini e Giordano, di combattere la musica «fatta bene», la musica sacra e quella alla moda.

E il futurismo? Il futurismo demolitore, antiaccademico, antimusei, antisacra («Pompei della musica») resta nelle intenzioni, proclamata ma inattuata per un motivo evidente. Mentre Pratella vagheggia la rivoluzione artistica restando chiuso nel cerchio provinciale della sua Romagna, questa scoppia a Parigi con il «Sacre» di Stravinsky e a Berlino con la musica di Schönberg che appare a Pratella «illogica, incomprendibile, strana e noiosa». Così, timoroso dell'«infezione internazionale», il futurismo casalingo di Pratella si affloscia, mentre i Casella, i Malipiero cominciano a realizzare quel che il primo futurista si limitava a promettere. In conclusione, Pratella, come Dro, ricascia a terra, mentre il benpensante commenta: «Perché volare quando non s'è sicuri?».

A Lugo, comunque, han fatto il possibile per far volare la macchina imperfetta. Gavazzeni, rinunciando a valorizzare le intenzioni futuriste, si sforza di valorizzare i residui impressionistici, accontentandosi di un'orchestra dalla grana un po' grossa e fidando sulla generosità dei cantanti. Claudio Di Segni si impegna a fondo nel realizzare l'impervia parte del protagonista, in gara con la squillante potenza di Denia Mazzola e con la baritonale incisività di Alessandro Patolini, coadiuvati dal coro e da un decoroso gruppo di comprimari. Con eguale impegno, Sylvia Bussotti cerca l'equilibrio tra futurismo e decadentismo, ottenendo il meglio nel gioco agile dello spettacolo, con qualche opportuno richiamo alla scenografia di Prampolini e con movimenti di ponti e di macchine. Meno fantasia e più stile avrebbe giovato ai costumi mentre un po' più di fantasia e meno accademismo avrebbero migliorato le danze di Anna Catalano. L'aspirante, comunque, è piaciuto e il pubblico non ha lesinato i meriti applausi.

ciando a valorizzare le intenzioni futuriste, si sforza di valorizzare i residui impressionistici, accontentandosi di un'orchestra dalla grana un po' grossa e fidando sulla generosità dei cantanti. Claudio Di Segni si impegna a fondo nel realizzare l'impervia parte del protagonista, in gara con la squillante potenza di Denia Mazzola e con la baritonale incisività di Alessandro Patolini, coadiuvati dal coro e da un decoroso gruppo di comprimari. Con eguale impegno, Sylvia Bussotti cerca l'equilibrio tra futurismo e decadentismo, ottenendo il meglio nel gioco agile dello spettacolo, con qualche opportuno richiamo alla scenografia di Prampolini e con movimenti di ponti e di macchine. Meno fantasia e più stile avrebbe giovato ai costumi mentre un po' più di fantasia e meno accademismo avrebbero migliorato le danze di Anna Catalano. L'aspirante, comunque, è piaciuto e il pubblico non ha lesinato i meriti applausi.

**È morta l'attrice teatrale Rosa Di Lucia**

È morta ieri a Milano, per un tumore, Rosa Di Lucia. Aveva 45 anni. Attrice dalle scelte coraggiose, legata all'avanguardia teatrale, era nata artisticamente nelle cantine romane, negli anni Settanta. La sua ultima apparizione in pubblico il 3 dicembre, in una serata d'onore a Milano con una lettura di *Tentazione nel convento* di Giovanni Testori. La morte l'ha colta durante le prove del *Macbeth* nell'allestimento di Sandro Segui. Fra le sue interpretazioni, *Il Ferro*, *Questa sera si recita a soggetto*, *Riccardo III*, ma la prova che più la caratterizzò fu forse *Insulti al pubblico*, il monologo di Peter Handke.

**Addio a Bianchi grande comprimario**

L'attore teatrale Tino Bianchi è morto ieri a Roma. Aveva 90 anni. Legato alle gloriose compagnie della Capodoglio, Galli-Gandusio, Merlini-Cialente-Viarisio, Ruggeri, Benassi, Maltagliati e, nel dopoguerra, attore a fianco di Renzo Ricci, si distinse nell'*Albergo dei poveri* al Piccolo di Milano e nel successivo *Le notti dell'ira*, entrambi diretti da Strehler.

**Scomparso Vinay tenore cileno che cantò Verdi**

Ramon Vinay è morto in una casa di riposo a Puebla, Messico, all'età di 84 anni. I suoi resti saranno portati in Cile per essere sepolti a Chilian (400 km a sud di Santiago) dove era nato. Vinay iniziò la carriera lirica in Messico all'età di 18 anni. La fama mondiale nel 1945 con l'interpretazione di Don José nella *Carmen* di Bizet alla New York City Opera. Considerato uno dei migliori interpreti dell'Otello di Verdi della storia, in Italia viene ricordata la sua interpretazione alla Scala diretto da Arturo Toscanini.

**«Babe» miglior film del 1995 per critici Usa**

Secondo i critici americani è *Babe*, film sulle avventure di un porcellino, il miglior film del 1995. Riconoscimenti anche per *Leaving Las Vegas*, il cui regista, Mike Figgis, è stato indicato come il migliore dell'anno, così come migliori attori sono stati definiti i protagonisti, Nicholas Cage e Elisabeth Sues.

**TEATRO. Anna Proclemer al Flaiano**

**L'importanza di rispondere «no»**

■ ROMA. Un bel titolo, *Preferirei di no*, dichiaratamente ispirato al mito ma cocciuto intercalare di Barleby, lo scrivano, umile eroe d'un celebre racconto di Herman Melville. Questa frase sembra esser diventata la divisa di Teresa, un'attempata signora, protagonista dell'atto unico di Antonia Branconi, andato in scena con successo al Teatro Flaiano. Teresa, dunque, si è ritirata da molto in una casa isolata, e difficilmente accessibile; dove tuttavia viene a scovarla l'unica figlia Diana, rimasta accanto al padre, e devota collaboratrice di costui, spregiudicato uomo pubblico dalla lunga carriera, il quale ora punta ai massimi livelli del potere.

Alle spalle di Teresa ci sono un matrimonio fallito, anche a causa dell'avventurismo sessuale del coniuge, un tentato uxoricidio (da parte di lei) gabbellato per incidente, diciotto anni di clinica psichiatrica (con uno scrocco sereno, o quasi, grazie all'affettuosa amicizia di un altro ricoverato, morto poi di tumore). Nonostante tutto, Diana vuol persuadere la genitrice a dare il suo contributo alla campagna elettorale dell'ex consorte, offrendo la sua figura, mediante un'adomesticata intervista, alla composizione di un idilliaco quanto falso quadretto familiare. Tra cedimenti, più per stanchezza che per convinzione, e orgogliose ripulse, Teresa finisce per riaffermare la sua solitaria dignità, abbarbicata a un rigore morale forse oggi largamente in disuso.

Al centro del conflitto parentale e generazionale c'è qui, insomma, una questione di costume politico, d'indubbia attualità, e in cui si avverte un riflesso dello sterzante spirito critico esercitato, in un diverso contesto storico, nei confronti del

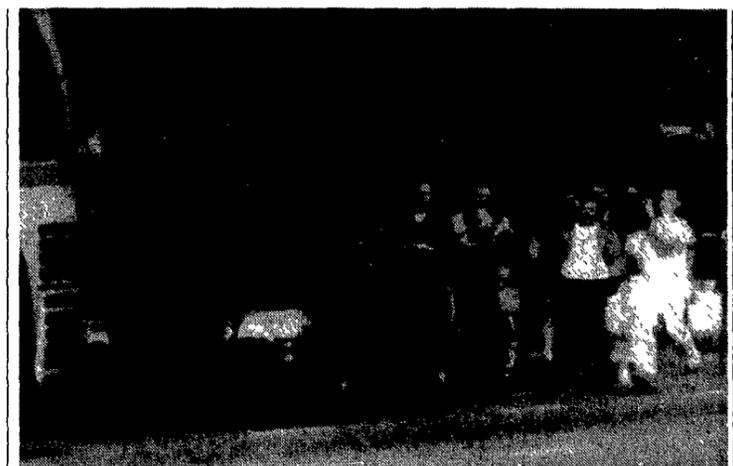


potenti di allora, dal padre di Antonia Branconi, il non dimenticato scrittore e drammaturgo Vitaliano. Sulla forte e sicura presenza scenica di sua madre, Anna Proclemer, l'attrice di *Preferirei di no* può avere inoltre modellato il personaggio di Teresa, che acquista in effetti, alla ribalta, un rilievo assoluto, soprattutto là dove le asserzioni di principio (sempre a rischio di retorica) sono sfumate dall'ironia, o cedono il passo a un lato tutto umano, materiale di piccole gioie o miserie quotidiane (una giornata bella o brutta, un piatto riuscito o no). Purtroppo, è assai meno raffinato il ritratto di Diana, la spigolosa figlia (interpretata da Fiorenza Marchegiani), che, anche nei monologhi, si esprime come uno spot di propaganda. Ma qui si coglie un limite d'insieme del lavoro, e di conseguenza dello spettacolo, pur assai ben curato dal regista Piero Maccarinelli e situato, da Alessandro Papetti, in un'appropriata cornice ambientale, avvalorata dal dosaggio delle luci (a firma di Stefano Pirandello, un pronipote, per chi non lo sapesse, del sommo Luigi).

**MERCATI. Sorpresa dai dati Siae: gli italiani comprano più nastri che dischi. Ma la Fimi non ci sta**

**Stop al compact. La rivincita delle musicassette**

Gli italiani preferiscono la musicassetta al cd. Questo il dato clamoroso emerso dalle cifre fornite dalla Siae per il triennio 1992-94: le cassette sono il supporto più venduto (49 per cento), i cd arrivano secondi (39,8 per cento). Un risultato che ribalterebbe anche il rapporto tra le major discografiche e il sottobosco delle piccole etichette, che controllerebbero quasi la metà del mercato. Ma la Fimi, che rappresenta le major, non ci sta.



**Madonna in tribunale: «Quel pazzo voleva sposarmi»**

Quello che vedete non è un corteo funebre, anche se può sembrarvi così. Trattasi invece del corteo di paparazzi e guardie del corpo che marciano strettamente Madonna durante il suo trasferimento in tribunale per testimoniare contro Robert Dewey Hoskins. Il fatto ormai è strano: la popstar ha dovuto presentarsi alla sbarra pena l'arresto. Motivo, la denuncia da lei sporta contro un fanatico ammiratore che, nel maggio scorso aveva tentato di entrare nella casa della cantante e attrice,

beccandoci per questo una piovraletta da una guardia del corpo. Madonna si è presentata in tribunale in giacca grigia e capelli legati a coda di cavallo, e ha raccontato ai giudici di aver «ancora oggi degli incubi in cui rivedo quello sguardo di follia» e ha ricordato come nello scorso aprile Hoskins si presentò per la prima volta in casa sua. «La mia segretaria gli rispose che non ero in casa ed egli replicò che voleva portarmi con sé e diventare mio marito. Disse che se non l'avessi fatto mi avrebbe ucciso».

■ ROMA. Musicassetta batte compact-disc uno a zero? Il dato clamoroso emerge dalle cifre diffuse in questi giorni dalla terza Sezione musica della Siae, relative al numero di «supporti musicali» (cioè dischi, cassette, cd) licenziati dalla Società nel triennio 1992-94. Secondo questi dati, in Italia sono stati prodotti nel '94 ben 68 milioni e mezzo di musicassette, contro 55 milioni di compact disc. E i dati di vendita sono altrettanto eccezionali. Le musicassette raccolgono il 49 per cento delle vendite, i cd sono al secondo posto, ben staccati, con il 39,8 per cento, quindi i singoli con il 10 per cento, e, fanalino di coda, i long-playing con appena lo 0,6 per cento.

«La conseguenza di una tale rivoluzione», commenta Mario De Luigi, direttore dell'autorevole rivista *M&D*, che dedica tutto il prossimo numero a questi dati - è prima di tutto una revisione radicale dei criteri e dei metodi di indagine utilizzati fino ad oggi. Le nuove cifre sconvolgono cliché consolidati e scompaginano tutte le credenze più diffuse tra gli addetti ai lavori». Il primo «cliché» a cui si riferisce De Luigi è quello della dominazione del mercato da parte delle major, che basano la loro produzione principalmente sui compact disc. La Fimi, che riunisce le maggiori case discografiche, ha sempre sostenuto che il proprio mercato rappresenta l'80 per cento del settore. Secondo questi nuovi dati,

giani - perché tra i dischi e le musicassette licenziate dalla Siae almeno fino a tutto il '94, prima cioè che entrasse in vigore la legge contro la pirateria e il noleggio, figurano anche i bootleg, che per noi sono prodotti illegali, quindi fuori mercato. Si pensi solo al fatto che l'Italia ha esportato nell'ultimo anno quasi quindici milioni di boot-

leg, di cui due milioni solo in Giappone! È chiaro che per noi questi dischi non possono fare mercato, perché non sono legali». I dati ufficiali della Fimi per il '94 fotografano infatti una realtà completamente diversa: su 47 milioni di «pezzi», sono stati venduti 29 milioni e 540 mila cd, contro i 15 milioni di musicassette, «che dalle nostre proie-